

Editoriale

Agosto '88: riabilitate Dubček

GIORGIO NAPOLITANO

E' stato ed è giusto ricordare insieme - in questo 1988 - i vent'anni della primavera di Praga e i vent'anni dell'invasione e occupazione della Cecoslovacchia. Per lungo tempo, da parte dei comunisti italiani e di altre forze della sinistra e democratiche, si è potuto e dovuto ribadire soltanto la condanna per quella sciagura la decisione dell'Urss e del Patto di Varsavia e la protesta per il protrarsi di una situazione intollerabile, lesiva di diritti e libertà fondamentali, in quel civilissimo paese. Ma quel discorso si è ormai venuto intrecciando con l'altro, per tanti aspetti riparatore e incoraggiante, sul nuovo corso avviato in Unione Sovietica e in altri paesi dell'Est, sul riconoscimento che di fatto ne è venuto per la validità e vitalità delle idee di riforma fiorite a Praga nel '68, sulla possibilità e necessità di un cambiamento in senso democratico anche in Cecoslovacchia.

Sia chiaro oggi che tutto sembra essersi rimesso in movimento, si deve sottolineare anche come vent'anni o quasi non si siano perduti invano, come la repressione del tentativo cecoslovacco e la spietata «normalizzazione» attuata in quel partito e in quella società si inquadrono e risolvono in un pesante colpo d'arresto per tutti i tentativi di rinnovamento nel «campo socialista», con la conseguenza che i problemi si sono venuti aggravando sempre di più e le esigenze di una «ri-forma radicale» hanno finito per ripresentarsi in termini ben più critici e complessi. Né si tratta di questo punto di ripetere puramente e semplicemente il cammino percorso in Cecoslovacchia nel 1968 fino a quella fatale notte tra il 20 e il 21 agosto. I primi a non dir questo sono proprio gli esponenti del nuovo corso cecoslovacco ancora attivi politicamente, costretti all'esilio o al silenzio e all'umiliazione in patria.

Quelli tra loro - gli esuli - che poterono partecipare al Convegno internazionale tenuto in luglio a Bologna per iniziativa delle Fondazioni Gramsci e Nenni e su una piattaforma comune, finalmente, a comunisti e socialisti italiani, hanno piuttosto messo in rilievo la necessità di tener conto non solo della diversità dei contesti storici e delle situazioni attuali, ma degli errori da non ripetere e dei limiti di fondo da superare.

Quel che tuttavia non può accettarsi è che resti non tabù nei paesi socialisti sia il tema delle affinità tra le idee ispiratrici della primavera di Praga e le linee direttrici del nuovo corso sovietico sia il tema dell'intervento militare deciso sulla base di giustificazioni che non reggono a qualsiasi verifica.

Si cominci dunque col ristabilire ovunque una piena libertà di ricerca e di dibattito sul '68 cecoslovacco sulla primavera e sulla repressione. Non ha, d'altronde, già avuto il coraggio Gorbaciov di parlare alla recente Conferenza del Pcus (sia pur riferendosi probabilmente all'Afghanistan) di «decisioni errate» e di «primaria importanza» nel campo della politica estera prese nel passato in Urss «da una ristretta cerchia di persone»?

E si restituiscano diritti civili e politici e piena dignità, a dirigenti politici, intellettuali militanti comunisti tenuti al bando per vent'anni. Se davvero si restituirà prossimamente libertà di movimento - anche per venire a Bologna e ricevere la laurea *honoris causa* - ad Alexander Dubček, sarà il primo segno da salutare con soddisfazione e con speranza. Così lo saluteremo noi comunisti italiani, più che mai convinti di aver dato col nostro impegno per la democrazia in Cecoslovacchia e dovunque in nome degli ideali socialisti, una delle prove - e non l'ultima - della peculiare identità e funzione storica del Pci.

MARETTA NEL GOVERNO

De Michelis pone una scadenza: autunno
Intanto la manovra economica rischia di saltare

Il Psi attacca De Mita

«O cambi passo o te ne vai»

Fuochi ferragostani nella maggioranza di governo sulla manovra economica. Al socialista De Michelis non piace il «passo» di De Mita: troppo lento. Se continua così, dice, «tra settembre e dicembre non ce la farà». Il liberale Altissimo prospetta addirittura la crisi della legislatura. I ministri litigano: Colombo contro Amato, i socialisti contro il dc sul fisco, i tagli alla spesa, le assunzioni...

PASQUALE CASCELLA

ROMA Quanto durerà il governo De Mita? Se dovesse cadere, cada perché non è stato in grado di realizzare i regolamenti parlamentari e il risanamento della finanza pubblica. E in tal caso potrebbe cadere anche molto presto. Parola di Gianni De Michelis, che il Psi ha voluto vice di De Mita proprio per marcare a uomo il presidente del Consiglio con la doppia carica di segretario dc. Il numero due di palazzo Chigi, ovviamente, professava di non augurarsi che il governo «duri poco». Ma sembra crederci poco, giacché sostiene che «se il «passo» del governo resterà quello dei primi 120 giorni, tra settembre e dicembre non ce la farà ad affrontare tutti i passaggi difficili che lo aspetta-

no». Lo stesso giudizio sul presidente del Consiglio è tranciente. «De Mita - afferma il dirigente socialista - ha una matrice intellettuale umanista che lo porta a costruzioni ideologiche, astratte, inadeguate nel mondo in cui viviamo».

Per De Michelis il passaggio «più stretto, come le Termopoli» che De Mita dovrà affrontare è quello dei regolamenti parlamentari, presentato come esclusivo del governo in palese stravolgimento delle prerogative costituzionali delle due Camere. Ma tant'è, la stessa De Mita ha dato la stura a una forzatura dello stesso programma di governo in materia istituzionale. Alla fine di luglio, del resto, i capigruppo della maggioranza avevano deciso di procedere a ranghi compatti contro il voto segreto a cominciare dall'appuntamento della legge finanziaria. E, guarda caso, la manovra economica e di bilancio giunge a scadenza esattamente tra settembre e dicembre, quindi nel periodo che il vicepresidente del Consiglio De Michelis indica come carina di tornasole della tenuta del governo.

Ma a pochi giorni dalla presentazione ufficiale del documento base della politica economica per il prossimo anno, il governo e la sua maggioranza non riescono a definire neppure la manovrata di assestamento dei conti dell'88. Le polemiche infuriano. Su tutto scelte fiscali (che vanno dalla revisione delle aliquote alla imposizione sui guadagni da capitale), misure di contenimento della spesa pubblica, interventi della Partecipazioni statali, riforma dell'amministrazione. Praticamente ogni governo nel gran calderone governativo ciascuno dei cinque partiti della coalizione immette ingredienti tali da formare una miscela esplosiva non appena si dovrà, volenti o nolenti, decidere i repubblicani accennano a una maggiore pres-

ione fiscale, mentre i liberali premono per un drastico ridimensionamento della spesa pubblica, che l'esperienza insegna essere essenzialmente unilaterale - cioè sul versante sociale. Anzi, il segretario del Pli, Renato Altissimo, si fa minaccioso. «Se il 26 agosto - dice - i ministri non si presenteranno con i tagli necessari, si assumeranno responsabilità molto gravi, mettendo in discussione gli obiettivi strategici e le ragioni stesse della coalizione». Non ci sta di certo il ministro dc Emilio Colombo che attacca i suoi colleghi per aver bloccato il riordino del suo ministero, quello delle Finanze, con 30 mila nuove assunzioni. Ma Colombo a sua volta è accusato dal socialista Francesco Forte di voler riprodurre la «storia di poste e ferrovie dove aumentò il personale ma diminuì la produttività». Non solo. Forte accenna a «una presa in giro» a proposito di una ipotesi, evidentemente formulata nel governo, di tassare i *capital gain* attraverso una cedolare secca. A sua volta il vicesegreta-

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 11

Marco Boato denuncia i suoi accusatori



Marco Boato (nella foto), raggiunto da comunicazione giudiziaria per il caso Sofri, passa al contrattacco e sponde denuncia contro gli ignoti che lo hanno accusato «pur sapendo che è innocente». Mauro Rostagno e Roberto Morini, gli altri due ex leader di Lotta continua «arrestati» dal giudice Lombardi, promettono di fare altrettanto. Nei prossimi giorni verranno sentiti tutti gli altri inquisiti rimasti fino ad ora senza nome. Rostagno «Combattiamo Calabresi solo con armi politiche».

A PAGINA 8

Ora Bush insegue Dukakis al centro

George Bush ha chiuso la Convention di New Orleans con il discorso più abile della sua carriera politica: per la prima volta, ha giocato la carta del pragmatismo e della moderazione, guardando al centro come Dukakis e accorciando perciò le sue distanze dal rivale. Siamo già nel post-reaganismo. Adesso i due contendenti sono di nuovo alla pari sui blocchi di partenza. Per Bush rimane un unico neo: il giovane Quayle, ormai considerato un «imboscato».

A PAGINA 4

Il programma della Festa dell'Unità di Firenze

Alle porte di Firenze è nato un grande parco metropolitano. Dal 25 agosto al 18 settembre ospiterà la festa nazionale dell'Unità. Tre settimane intense di incontri, dibattiti, spettacoli, cultura. Gli itinerari della Festa sono di nuovo alla pari sui blocchi di partenza. Per Bush rimane un unico neo: il giovane Quayle, ormai considerato un «imboscato».

NELLE PAGINE CENTRALI

IL GIALLO

R...ESTATE A GIOCARE

A PAGINA 10 IN ULTIMA PAGINA

Nella notte il governo risponde: «Una pretesa irrealizzabile».

Solidarnosc lancia l'ultimatum

«Legalizzateci o blocchiamo Danzica»

Danzica balza ancora in primo piano nella nuova pagina di lotte che gli operai polacchi stanno scrivendo in questi giorni. «Se Solidarnosc non verrà riconosciuta, i cantieri scenderanno in sciopero lunedì», proclama Walesa dalla città che accese la scintilla dell'agosto '80. Ma dal Consiglio dei ministri, riunito d'urgenza nella notte, la rivendicazione viene respinta. «Una pretesa irrealizzabile».

VARSAVIA Gli occhi sono puntati sui grandi cantieri del Baltico. Danzica dove Walesa si impegna allo sciopero se le richieste dei minatori della Slesia, quella del riconoscimento di Solidarnosc soprattutto, non verranno accolte. Stettino, dove i portuali sono in sciopero e i trasporti urbani sono paralizzati. Intanto, nelle miniere della Slesia la protesta si allarga nonostante le minacce del governo e lo schieramento di grandi forze di polizia attorno ai pozzi. Ieri non si è lavorato in dieci miniere, ancora una minoranza, ma già abbastanza numerose da provocare gravi danni all'economia del paese. Nella notte il Consiglio dei ministri, riunito d'urgenza ha respinto la richiesta del riconoscimento di Solidarnosc. «Una pretesa irrealizzabile» - dice il comunicato del governo - che gli istigatori e organizzazioni degli scioperi illegali, ai quali di norma partecipa solo parte della forza lavorativa pongo- no non infortunemente in cima alle loro rivendicazioni».

A PAGINA 3



Lavoratori polacchi occupano la miniera di Iastrzebie al terzo giorno di sciopero

Sindaci al governo

«Così vogliamo salvare l'Adriatico»

Si sono riuniti ieri a Cervia e oggi si rivedranno a Rimini. I sindaci e gli amministratori della Riviera adriatica discutono su come fronteggiare l'emergenza-alghe e sulla piattaforma per salvare l'Adriatico che verrà presentata al governo. L'incontro è fissato per lunedì a Bologna con i ministri Ruffolo e Carraro. Intanto sulle spiagge romagnole si temono ripercussioni sul turismo per i prossimi anni.

DAL NOSTRO INVIATO

ONIDE DONATI

CERVIA Sicuramente non si accenteranno più di promesse e di generici impegni destinati a rimanere sulla carta. In vista dell'incontro con i ministri Ruffolo e Carraro, sindaci e amministratori dell'Emilia-Romagna fanno il punto su quella che viene ormai definita piattaforma Adriatico. L'obiettivo è di salvare il mare da quella che gli esperti definiscono eutrofizzazione, e che, per centinaia di bagnanti significa ora un mare marrone, viscido e maleodorante per le alghe. Si fanno anche i conti con un'industria turistica di antiche tradizioni da salvare e soprattutto rilanciare. E ancora difficile per gli operatori turistici quantificare il danno subito, ma certo gli umori registrati tra i villeggianti fanno comprendere che le ripercussioni si avranno nei prossimi anni.

CAPITANI, GUERMANDI e MECUCCI A PAGINA 7

L'avventura dei rapinatori che hanno seminato terrore e morte

Polizia e stampa sotto accusa

Furibonda polemica in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BONN Una valanga di accuse di incapacità ed inefficienza sta sommergendo la polizia tedesca. Il sanguinoso raid dei due banditi attraverso la Germania e l'Olanda non doveva proprio cominciare, affermano tutti i maggiori organi di informazione, tra i quali è pure furibonda polemica per il comportamento di alcuni reporter nella tragica vicenda. Anche il blitz finale è stato una follia. I banditi si sono accorti dell'assalto tanto che Dieter Degowski ha avuto il tempo di uccidere Silke Bischoff, 19 anni, una dei due ostaggi. È il primo risultato



Due membri del corpo speciale che ha catturato i banditi

ANTONELLA CAIAFA A PAGINA 5

Diritti e doveri di noi giornalisti

Il sequestro di Brema ci pone una questione, che riguarda la responsabilità personale del giornalista e che non è scindibile da un'altra questione che la sovrasta e la comprende: il ruolo della comunicazione televisiva dell'era del satellite, di una tecnologia che ha eliminato le barriere dello spazio unificando il palcoscenico del mondo, e del tempo, rendendoci testimoni spettatori degli eventi nel loro stesso svolgersi.

Al quesito si potrebbe dare una risposta scontata ma inconfutabile: il giornalista che non si arresta nella ricerca delle immagini dei protagonisti, dei fatti delle testimonianze, non fa altro che il suo mestiere né può essere ritenuto responsabile del fatto che egli si insinu in vuoti lasciati - per inefficienza o per pericolo - da altri ad esempio dalle forze di polizia e da quanti sono chiamati a prevenire e reprimere il crimine. Evidenti contraddizioni e degenerazioni individuali sarebbero da ritenersi fisiologiche e comunque con naturali al sistema moderno della comunicazione. Non si può ignorare infatti che nelle

medesime ore altri colleghi dei cameramen e dei giornalisti tedeschi utilizzando analoghe tecniche professionali e sfidando situazioni ancor più drammatiche e pericolose, portavano nelle nostre case le immagini della repressione nei campi palestinesi contro gli studenti di Seul mentre la tv statunitense impediva a 48 ore per sbaguardare i immagini patritotarda di Dan Quayle il compagno scelto da Bush nella corsa per la Casa Bianca. Neanche si può sottovalutare il fatto che l'interrogativo sulla responsabilità personale del giornalista tende a porsi quasi sempre in presenza di eventi il cui impatto emotivo e molti

l'occhio della tv, in diretta, non ci risparmia neanche il mercanteggiamento - una mazzetta di marchi per qualche dichiarazione in esclusiva - tra il reporter di una stazione privata e il sequestratore che tiene in ostaggio i passeggeri del bus di Brema. Esiste un limite oltre il quale il giornalista, interrogando la propria coscienza, deve rifiutarsi di procedere? In Germania si è accesa una polemica molto aspra, dopo l'allucinante avventura dei due rapinatori che per 54 ore hanno seminato terrore e contemporaneamente distribuito interviste e immagini in diretta.

pesanti alla ricerca della realtà? Abbiamo visto, nelle settimane passate, telecamere e microfoni assediare spietatamente il piccolo Marco Fiora. Abbiamo visto le stesse telecamere e gli stessi microfoni pronti di fronte a un ministro degli Interni coinvolto nell'affare Cirillo, una vicenda della quale c'è tanto da raccontare e sulla quale tanto si potrebbe indagare. In verità l'occhio della tv non coglie che minuti brandelli della realtà e la sua infinita potenza è quasi totalmente disattivata. Se il giornalismo televisivo non si arrestasse o non arretrasse davanti a tanti drammi e problemi della vita quotidiana? Se non temesse di infastidire l'«palazzo»? Se non si lasciasse sopraffare da una programmazione televisiva sempre più banale e dominata dalle esigenze dell'audience e della pubblicità se facesse tutto ciò, quell'informazione non avrebbe bisogno di far tanto ricorso all'evento tragico e spettacolare, comunque non affiderebbe unicamente ad esso il riscatto per la propria infinita capacità espressiva.

ANTONIO ZOLLO

placato esponenzialmente dalla diretta tv quanto la nostra tranquillità quotidiana sembra essere messa in dubbio dal contatto con una realtà di violenze.

Ma questo non basta tutta via a sciogliere il nostro dilemma ad evitare che il discorso sulla responsabilità soggettiva sia immeschinato da reazioni speculari ma di stampo corporativo il giornalista che si sente protagonista assoluto dell'evento - che è invece piccola per quanto delicata articolazione del sistema complesso - e giudice in sindacabile di se stesso ad evitare che il tema del limite